



ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

SERVIZIO DIOCESANO PER L'ACCOGLIENZA DEI FEDELI SEPARATI



PERCORSO DI FORMAZIONE PER OPERATORI PASTORALI E CLERO

PER UNA PASTORALE DEL VINCOLO E DI PROSSIMITÀ: IN ASCOLTO DEI SEGNI DEI TEMPI



“I discepoli di Emmaus” di Arcabas

Commento pastorale-spirituale al ciclo pittorico

a cura di don Emanuele Tupputi

Il ciclo pittorico dedicato ai Pellegrini di Emmaus (1993-1994) è opera di Arcabas, pseudonimo di Jean Marie Pirot. La caratteristica peculiare di Arcabas è una certa ingenuità, uno sguardo di candore nel descrivere l'evento sacro, un'ingenua semplicità che rende tutto lineare, di facile lettura, così come per i nostri padri erano di facile lettura i grandi cicli d'affreschi che decoravano le pareti delle chiese.

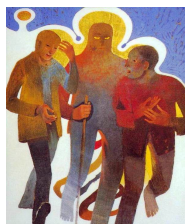
In questo ciclo pittorico dell'episodio dei discepoli di Emmaus, è possibile intravedere le coordinate di un accompagnamento e discernimento (pastorale e integrato) di un percorso di aiuto e sostegno attento/specializzato, personalizzato, mistagogico e spirituale per tutte quelle situazioni matrimoniali in difficoltà o in crisi (comuni ai matrimoni o personali)¹.

Questo percorso di aiuto, in un contesto di cambiamento antropologico-culturale, si propone di essere uno strumento per aiutare le persone nel risolvere al meglio le questioni conflittuali aiutandoli a riscoprire le ragioni del loro stare insieme, a superare le contrapposizioni per una rinnovata comunione tra la coppia avendo a cuore, al di sopra di tutto, la difesa e il consolidamento dell'unione matrimoniale, per il loro stesso bene e per il bene dei figli. Ovviamente, dove è possibile in caso contrario, a motivo di una frattura insanabile, può essere un valido aiuto per ristabilire una modalità di sana comunicazione che consenta alle parti di affrontare un procedimento di separazione e di divorzio in forma pacifica e rispettosa delle rispettive esigenze.

¹ Cfr. FRANCESCO, *Amoris laetitia*, n. 232. Sulla sfida delle crisi coniugali si vedano i nn. 232-240 di AL. Cfr. anche DICASTERO LAICI, FAMIGLIA E VITA, *Itinerari catecumenale per la vita matrimoniale*, LEV, Città del Vaticano 2022, nn- 87-94. In questi numeri è riportato un interessante e concreto percorso di itinerario da compiersi nell'accompagnamento e discernimento di coppie in crisi.

LETTURA SPIRITUALE DEL CICLO PITTORICO

I pellegrini di Emmaus



Il tutto prende avvio dalla tavola che ci presenta i tre personaggi del Vangelo: i due pellegrini e il misterioso viandante che si accosta a loro durante il cammino. I tre sono visti frontalmente, dietro i loro piedi possiamo notare le tracce del cammino fatto. Mani e volti parlano dei fatti appena passati che il misterioso viandante (*si noti il volto di luce dai lineamenti misteriosi e non marcati*) pare non conoscere; parole di sconforto, fatti tragici davanti ai quali la loro speranza si è miseramente infranta. Parlano ma non si guardano in faccia e non guardano il pellegrino che è con loro. Sono quasi scomposti nel procedere, quasi sembrano cadere, solo chi è tra loro è diritto, saldo sul bastone a cui si appoggia (*segno del bastone del buon pastore*). Stanno fuggendo da Gerusalemme, dopo la morte di Gesù, per riprendere la vita di prima ma con una grande amarezza. Sono disorientati, con la sensazione che tutto ciò in cui avevano sperato sia crollato. Stessi sentimenti che spesso vive una coppia di fedeli in crisi.

La parola come un seme



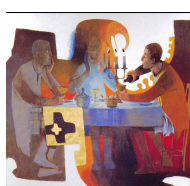
Il misterioso viandante, senza essere riconosciuto, li accompagna nel loro cammino e li ascolta con attenzione, senza offrire risposte immediate, e poi apre la loro mente alla comprensione delle Scritture; quelle parole non sono fredde ed asettiche spiegazioni, ma sono coinvolgenti riferimenti ai fatti che loro hanno visto, a parole che loro hanno già sentito. Il viandante spiegando le scritture aiuta i pellegrini di Emmaus a rileggere gli eventi che li hanno portati a quel momento aprendo una nuova prospettiva di speranza. Il cuore dei due si riscalda, la memoria si risveglia dal torpore; all'amarezza della delusione subentra pian piano la speranza di un possibile re-inizio, di un possibile ritorno a ciò che avevano visto e che aveva conquistato il loro cuore. Esperienza che sperimentano quei fedeli che nella loro esperienza di crisi di coppia si lasciano accompagnare.

La porta aperta



Eccoli ora sulla soglia: la porta è aperta, una tavola con una bella fruttiera campeggiano in primo piano ad indicare la quotidianità dell'esistenza; i due invitano il misterioso pellegrino ad entrare e a restare con loro per quella sera, dopo quel tratto di cammino fatto insieme. Se prima c'erano delle ombre ora è pura luce, se prima erano piegati dalla delusione ora sono eretti, in atteggiamento di supplica, se prima i loro occhi erano ciechi ora vedono e insieme guardano il loro compagno di cammino. Il pellegrino è una forma scura contro la luce dello sfondo, si nota il bastone, il suo leggero piegarsi accetta l'invito e con loro si siederà a mensa. Questa scena rinvia all'esperienza di rinascita che una coppia in crisi può sperimentare in un discernimento personale e pastorale sulla propria situazione matrimoniale.

Una tavola che viene stesa



Ora sono entrati, si sono seduti: il momento è conviviale e solenne insieme. Tutto è mistico, a partire dai colori usati, dai simboli che si notano (una croce), dal fondo sagomato su cui si stagliano i tre personaggi. Al centro il pellegrino ha il volto in parte in ombra, gli occhi abbassati, il gesto benedicente sulla coppa che gli sta davanti. Il discepolo a sinistra osserva con sguardo intenso l'ospite, mentre l'altro versa del vino al convitato. Momento di convivialità e di attesa, di silenzio carico di ascolto per quell'uomo che riscaldava il cuore, per quelle parole che svelavano una speranza nuova.

La scomparsa



La frazione del pane della tavola precedente ha rivelato l'identità del misterioso ospite: era Lui, era Gesù! Sconcerto e meraviglia si legge nello sguardo di uno dei due e nella mossa repentina dell'altro, tanto da far cadere la sedia su cui era seduto. Dietro a loro la luce ed una piccola croce a segnare l'evento cui hanno assistito, ad identificare il misterioso pellegrino che li ha ascoltati e li ha istruiti. La mensa è ancora imbandita, il mestolo è ancora nella zuppiera eppure non è il tempo di restare, di fermarsi; dopo lo sconcerto e la meraviglia i due dovranno riprendere di nuovo il cammino.

Il ritorno



E così avviene. La tavola rimane ancora apparecchiata: piatti, posate, bicchieri pieni, la zuppiera, il candelabro spento, la tovaglia raccolta, i tovaglioli abbandonati, la sedia rovesciata... tutto parla di un'uscita frettolosa, tanto che la porta è ancora spalancata e fuori si vede un cielo nitido, blu intenso, punteggiato di stelle. La soglia è aperta così come il loro cuore e la loro mente si sono aperti alla speranza ed alla comprensione. Non è tempo per commentare, ma di annunciare ai fratelli a Gerusalemme quanto è avvenuto, che il Signore è veramente risorto e si accompagna misteriosamente ai suoi. È l'esperienza di diversi fedeli che vivono situazioni "irregolari" e che dopo un attento accompagnamento e discernimento si sentono integrati nella comunità cristiana divenendo parte integrante ed annunciatori di una rinascita ad altre famiglie, coppie e nubendi.

LETTURA PASTORALE DEL CICLO PITTORICO

1. Breve Premessa

L'episodio dell'incontro dei due discepoli di Emmaus è un'icona e il paradigma dell'accompagnamento delle situazioni di fragilità matrimoniali, poiché in questo racconto si possono intravedere le traiettorie di come farsi prossimi (ma mai invadenti) e accompagnare quanti vivono delle difficoltà relazionali per aiutarli a sperimentare la presenza della Grazia di Dio nella loro vita ferita e smarrita.

Il brano evangelico in questione, poi, ci parla di due viaggi: quello di **Gesù** attraverso la morte per approdare alla risurrezione e quello dei **discepoli** per testimoniare. In mezzo a questi due viaggi c'è l'**incontro**, più o meno velato, più o meno misterioso, ma dalla grande forza spirituale che muove dall'interno anche se stimolato dai sensi (*viderò, parlarono....*).

2. Note pastorali al brano biblico e al ciclo pittorico dei discepoli di Emmaus

- **Lc 24, 13-14:** I due uomini del racconto evangelico potrebbe essere simbolicamente una coppia di sposi in viaggio da Gerusalemme (*luogo nel quale è successo tutto, luogo nel quale anch'essi hanno vissuto un'esperienza...*) ad Emmaus (*nuovo luogo lontano da dove sono successi quei fatti*) = c'è una situazione oggettiva che si mischia ad una esperienza personale. Il modo per affrontare la situazione è il "racconto": portare fuori da sé ciò che sta in sé; consegnare ad un altro una parte di sé (*aggravigliata, confusa, parziale o assolutizzata dall'emozione prevalente*); ricerca di un appoggio, un consenso, una consolazione, un riconoscimento, un confronto, uno sfogo... Ciascuno racconta a modo suo, come ha imparato nella sua storia personale, con gli strumenti che ha acquisito: per monosillabi, in modo "impressionista", "introspezzivamente", coinvolgendosi emotivamente, restando asettico, provocando...

- **Lc 24, 14:** Gesù si fa vicino all'uomo nel suo "oggi" ("mentre"), e come un maestro dell'anima entra in una relazione profonda e si mette a camminare con loro = *relazione di aiuto*. In un certo senso, si accosta al vissuto della persona: non fa prediche, non cerca di convincerli, non si svela subito ma accetta di partire perdente e tiene conto dei tempi di crescita dell'uomo che ha davanti.

In questo brano Gesù, si fa presente e ci insegna che accompagnare qualcuno significa ascoltare, condividere il cammino e aiutare l'altro a rileggere la propria storia alla luce di una speranza nuova. Significa essere presenti ed ascoltare il vissuto delle persone con rispetto ed empatia. Questo è il cuore della relazione d'aiuto: non dare risposte preconfezionate, ma favorire un processo di crescita e rinascita. In questo accompagnamento si comprende come la

«prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita. Sempre però con la pazienza di chi conosce quanto insegnava san Tommaso: che qualcuno può avere la grazia e la carità, ma non esercitare bene nessuna delle virtù "a causa di alcune inclinazioni contrarie" che persistono. In altri termini, l'organicità delle virtù si dà sempre e necessariamente "in habitu", benché i condizionamenti possano rendere difficili le attuazioni di quegli abiti virtuosi» (*Evangelii Gaudium*, n. 171).

Gesù ascolta facendo domande aperte, è il buon amico che lascia parlare, lascia che l'altro si sfoghi ma anche che aiuta a focalizzare il punto centrale. Tuttavia non fa parlare di cose vaghe o lontane, ma aiuta ad aprirsi sul punto sofferto. Ha una particolare delicatezza nel mettere subito a fuoco, senza invadenze (*rispetto*), ciò che è importante così che l'altro cerchi di oggettivare il problema: che cosa mi avviene? Che cosa mi sta capitando? Che cosa sento e vivo, pur nella tristezza, nella frustrazione? Gesù è vicino (*empatia*) e nello stesso tempo suscita in quegli uomini la ricerca che va oltre l'apparente tristezza (*rispetto*): è un buon accompagnatore perché libero interiormente. Da questo atteggiamento di Gesù si deve comprendere che accompagnare significa stabilire un rapporto personale. Tuttavia,

«non si tratta semplicemente di svolgere una funzione di consigliere personale. Accompagnare suppone stabilire un vincolo. Non c'è accompagnamento se non c'è vincolazione, facendosi vulnerabile. E un vincolo, in quanto tale, si basa sulla fiducia. Una fiducia che non può essere imposta, ma che è nelle nostre mani porre le condizioni per renderla possibile. Accompagnare non significa dirigere, né sostituirsi al processo decisionale risolvendo i problemi degli altri. Si accompagna perché c'è una strada, un percorso da fare insieme [...] Accompagnare è anche aiutare a scoprire le risorse che le famiglie hanno per risolvere le loro difficoltà [crisi ...] Accompagnare in questo contesto richiede partire dalla premessa che una crisi non è necessariamente un fallimento irreparabile. Le crisi sono sempre una minaccia, ma anche una sfida e un'opportunità per rinnovarsi e scoprire nuove sfaccettature nelle persone e nelle relazioni»².

I discepoli lasciano che arda il cuore... è interessante che non venga sottolineato l'apertura della mente (= *hanno capito*), bensì il riscaldarsi del cuore. Prima di essere la mente a conoscere, è il cuore che arde, che si lascia sciogliere... Gesù entra in relazione attraverso il cuore e li porta ad una consapevolezza della mente.

² M. GAS-AIXENDRI, *Diagnosi e sfide della famiglia oggi: l'accompagnamento come proposta per la pastorale familiare*, in M.A. ORTIZ (a cura di), *La missione evangelizzatrice della famiglia*, EDUSC, Roma 2024, 61-62.

- **Lc 24, 25-27:** Ed egli disse loro: «Stolti e lenti di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui».

Ad un certo momento, Gesù prende, in maniera molto forte, l'iniziativa, interviene non con parole accomodanti (*fatti coraggio, passerà presto, tutti attraversiamo queste prove...*), ma in modo quasi duro perché ha capito che è in gioco la fede, il credere dei discepoli, il bene vero: "Stolti e lenti di cuore nel credere!". Egli ha compreso che, sotto una semplice atonia, tristezza, sotto una sonnolenza dell'anima, c'è in realtà qualcosa d'altro.

- **Lc 24, 29-30:** «Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista»

Ancora una volta Gesù accetta di rimanere con loro, si mostra bisognoso di una casa per la notte e di una cena. Questa volta si rivela attraverso un segno familiare a loro... ma appena i loro occhi arrivano a riconoscerlo ecco che scompare. È interessante notare la strategia educativa di Gesù: nel momento che lo riconoscono non c'è più bisogno della sua presenza fisica (*assenza-presenza*). Li ha condotti fino ad una scelta, ad un bivio, ha curato le ferite interiori con estrema delicatezza donando nuovamente speranza... ora lascia a loro la decisione, il cambiare rotta, l'accorgersi che la via non è scappare e fuggire. Da una parte si fa vicino, sembra dimostrare affetto dall'altra è molto attento al bene vero, al passo per che fa crescere.

Il cammino di Emmaus, dunque, ci mostra che l'aiuto non arriva necessariamente da esperti o figure ufficiali. Gesù stesso, nel ruolo di compagno di viaggio, si presenta in una forma discreta e anonima, come può fare chiunque di noi nella vita quotidiana. La relazione d'aiuto può nascere ovunque: tra amici, familiari, colleghi o membri di una comunità. È un gesto di umanità e fede, che invita ad essere presenti accanto a chi vive un momento di crisi.

Per cui in un percorso di aiuto, di accompagnamento, di discernimento e di integrazione diventano fondamentali le famiglie stesse: famiglie che aiutano altre famiglie. In questo senso le famiglie possono assumere con coraggio le nuove sfide che impongono il rinnovamento della pastorale familiare oggi. Famiglie, esperti, presbiteri possono costituire quella rete che risponda all'appello di Papa Francesco di aiutare le famiglie, tutte le famiglie, a percorrere il cammino di "graduale sviluppo della propria capacità di amare" (AL 325), consapevoli che "nessuna famiglia è perfetta" (AL 325) e che ogni crisi deve essere vissuta come una opportunità (AL 294).

3. Principi di auto

Alla luce di ciò si può comprendere come la vicenda dei Discepoli di Emmaus indichi anche alcuni principi di aiuto importanti da porre in essere come:

1. **Ascoltare con empatia:** Come Gesù ascolta i discepoli, anche noi possiamo accogliere il dolore altrui senza giudizio. Questo ascolto va oltre le parole: coglie i silenzi, le emozioni non dette e le sofferenze profonde.
2. **Accompagnare senza dirigere:** Gesù non forza i discepoli a riconoscerlo, ma li guida con pazienza, rispettando i loro tempi. Anche noi possiamo offrire sostegno senza imporre soluzioni, permettendo all'altro di trovare la propria strada.
3. **Rileggere insieme la storia personale:** Gesù spiega le Scritture, aiutando i discepoli a interpretare gli eventi alla luce della fede. Nella relazione d'aiuto, possiamo aiutare gli altri a rileggere le proprie esperienze, trovando significati nascosti e risorse inaspettate.

Questi principi si pongono in sintonia con quanto troviamo espresso in AL quando afferma che «la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta» (AL 291).

Ragion per cui nei confronti di situazioni complesse e irregolari urge un particolare discernimento «indispensabile per accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati. Va accolta e valorizzata soprattutto la sofferenza di coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono, oppure sono stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza. Il perdono per l'ingiustizia subita non è facile, ma è un cammino che la grazia rende possibile. Di qui la necessità di una *pastorale della riconciliazione* e della *mediazione* attraverso anche centri di ascolto specializzati da stabilire nelle diocesi» (AL 242).

Ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che «non sono scomunicati» e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale. Queste situazioni «esigono un attento *discernimento* e un *accompagnamento* di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità» (AL 243).

Si tratta, inoltre, di indicare la via pastorale da seguire, l'agire pastorale della Chiesa. Per cui «il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà». La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare di fare propria questa realtà» (AL 305).

4. Passaggi per un corretto discernimento

Da quest'ultimo numero di AL si comprende come ogni processo di discernimento per essere correttamente applicato deve seguire alcune semplici passaggi:

- 1) Il primo consiste nel **guardare la situazione per quello che è**, dall'interno stesso della situazione (dalla periferia e non dal centro), sospendendo ogni giudizio. In questo primo passaggio del discernimento si impara a distinguere.
- 2) Il secondo step del discernimento consiste nella **capacità di vedere in ogni situazione di amore**, anche quella che sta attraversando una crisi o la meno regolare, la presenza dei segni del Verbo (AL 77), **la presenza della grazia di Dio** che opera anche nelle vite di queste persone (AL 291). Questo conduce a evidenziare gli elementi di bene su cui appoggiarsi, sui quali fare leva, che possono condurre a una maggiore apertura al vangelo del matrimonio nella sua pienezza (AL 293). Questo primo occhio permette anche al secondo di esercitarsi con la stessa lucidità: proprio perché si vede il bene, si può avere la libertà di denunciare quello che bene non è, quello che nell'amore umano illude e disumanizza, quello che non è frutto dello Spirito.
- 3) Il terzo passaggio del processo di discernimento nelle situazioni concrete è di accompagnare la persona a partire dal punto in cui si trova, con approfondimento graduale delle esigenze del vangelo, perseguendo **il bene possibile in quella situazione**. Questo cammino richiede due momenti. Il primo è di aiutare a far sì che le persone prendano coscienza della loro situazione davanti a Dio, facciano verità in se stesse (AL 300). Il secondo consiste nel «nutrire i semi del verbo» (AL 76). Per farlo bisogna valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo [della Chiesa] insegnamento sul matrimonio (AL 292). In altri termini si tratta di fare alleanza con quei

segni di amore che in qualche modo riflettono l'amore di Dio anche nelle situazioni più imperfette (AL 294).

- 4) L'ultimo passaggio consiste nell'integrare, nel **farli partecipi della vita della comunità ecclesiale**. «Si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale» (AL 297). L'integrazione è dunque la finalità ultima di tutto il processo di discernimento pastorale (AL 299).

Il processo del discernimento, dunque, chiede che **si individuino i passi di fede adatti alle singole persone, con la gradualità che non tende a distruggere il positivo esistente** (la nuova relazione affettiva e i figli in essa generati), **ma a farlo crescere in un'autentica prospettiva di fede in comunione con la Chiesa**. Si tratta di accompagnare la persona a partire dal punto in cui si trova, con un approfondimento graduale delle esigenze del Vangelo, perseguendo cioè il bene possibile in quella situazione (cfr. AL 292; 300).

Si comprende, quindi, che il dovere del discernimento per le situazioni difficili e delicate è indicato come la "porta stretta" (cfr. Mt 7,14) che sola può condurre a percorrere il cammino dell'amore cristiano (cfr. Mt 7, 13-14). Ma è bene anche chiarire che non è semplicemente un discernimento del singolo individuo che si chiude in se stesso, cerca di capire che cosa può fare e poi lo fa e nessuno può sindacare. Il discernimento proposto è sempre dialogico; è un dialogo che intercorre tra la coscienza personale che capisce che cosa può fare o non fare e qualcuno che la illumina su quali siano le possibilità e le esigenze che il Vangelo richiede.

Il tutto, poi, richiede un cammino serio di discernimento e di dialogo fiducioso e confidente che non si compie da un momento all'altro, che «non può ridursi a un atto istantaneo e non può risolversi nella domanda di accesso ai sacramenti, magari in occasioni particolari»³. Pertanto solo mediante un serio percorso si potranno porre le condizioni di un cammino fruttuoso che senza essere frettoloso potrà approdare ad una riconciliazione della vita e del cuore.

5. Misericordia e verità

Sebbene, «La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero» (AL 296), occorre però **chiedere e accogliere la misericordia divina con cuore sincero, impegnandosi a cambiare vita. La misericordia non ha nulla a che fare con la tolleranza**; non solo libera dalla pena, ma guarisce dalla colpa; **opera la conversione nei peccatori che cooperano liberamente con essa**. Solo con la conversione si accoglie il perdono, che Dio, da parte sua, non si stanca mai di offrire.

Per le coppie in situazione "irregolare" il cambiamento adeguato è il superamento della loro situazione, almeno con l'impegno serio della continenza, anche se per la fragilità umana si prevedessero ricadute (cf. AL 311, nota 364⁴). Se manca questo impegno, è piuttosto difficile individuare altri segni delle buone disposizioni soggettive e della vita in grazia di Dio sufficientemente sicuri. Tuttavia si può raggiungere una ragionevole probabilità, almeno in alcuni casi (cf. AL, 298; 303)⁵.

Esemplificando, in AL si può notare che è fondamentale per i divorziati che vivono una nuova unione, dare spazio ad un **adeguato discernimento pastorale e "pratico"** (cfr. AL 304) che **con l'aiuto e la guida dei pastori** può aiutarli ed **orientarli «alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio»** (AL 300) ed a maturare una coscienza illuminata, retta e formata capace di «crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa, "che in certi casi potrebbe essere anche l'aiuto dei sacramenti" (nota 351)» (AL 305).

³ F.G. BRAMBILLA, *Amoris laetitia un amore concreto*, Queriniana, Brescia 2022, 26.

⁴ In questa nota viene ricordato l'insegnamento indirizzato ai confessori di san Giovanni Paolo II, il quale affermò che la prevedibilità di una caduta «non pregiudica l'autenticità del proposito» (*Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso di foro interno organizzato dalla Penitenzeria Apostolica*, 22 marzo 1996, 5).

⁵ Cfr. E. ANTONELLI, *Per vivere l'Amoris laetitia*, Ed. Ares 2016, 59-61.

Potrebbe essere il caso, ad esempio, di divorziati risposati contemplati nel n. 298 di AL in cui si parla di **“una seconda unione consolidata nel tempo, provata fedeltà, dedizione generosa, consapevolezza dell’irregolarità della propria situazione, grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe e si è certi in coscienza che il precedente matrimonio irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido”**.

«Il testo afferma che le persone delle quali si parla sono coscienti “dell’irregolarità”, sono, in altre parole, coscienti della condizione di peccato. Il testo, però, non afferma che le suddette persone hanno intenzione di cambiare la loro condizione illegittima. Non lo afferma in modo esplicito, ma certo lo presuppone in modo implicito: parla infatti nel seguito di “grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe” e “non possono soddisfare l’obbligo della separazione”. Ciò chiaramente significa che le persone di cui parliamo si pongono il problema di cambiare e quindi hanno l’intenzione o, almeno, il desiderio di cambiare la loro condizione.

Al fine di meglio illustrare il testo, ricorriamo a un caso concreto, cioè al **caso di una donna che è andata a convivere con un uomo sposato canonicamente e abbandonato dalla moglie con tre bambini ancora piccoli**. Precisiamo che questa donna ha salvato l’uomo da uno stato di profonda prostrazione, probabilmente dalla tentazione di suicidio; ha allevato i tre bambini non senza notevoli sacrifici; è nato un nuovo figlio; la loro unione dura ormai da dieci anni. Questa donna sa di essere in una situazione irregolare. Vorrebbe sinceramente cambiare vita. Ma, evidentemente, non lo può. Se, infatti, lasciasse la unione, l’uomo tornerebbe nella condizione di prima, i figli resterebbero senza mamma. Lasciare l’unione significherebbe, dunque, non adempiere gravi doveri verso persone di per sé innocenti. È perciò evidente che non potrebbe avvenire “senza una nuova colpa”⁶.

Dunque quando non si è potuta ottenere la dichiarazione di nullità e l’impegno di vivere in continenza sessuale risulta non essere percorribile «è ugualmente possibile un percorso di discernimento. **Se si giunge a riconoscere che, in un determinato caso, ci sono dei limiti personali che attenuano la responsabilità e la colpevolezza** (cfr. 301-302), particolarmente quando una persona consideri che **cadrebbe in ulteriori mancanze danneggiando i figli della nuova unione, Amoris laetitia apre la possibilità dell’accesso ai sacramenti** della Riconciliazione e dell’Eucarestia (cfr. nota 336 e 351). Questi, a loro volta, disporranno la persona a continuare il processo di maturazione e a crescere con la forza della grazia. Ma bisogna **evitare di capire questa possibilità come un semplice accesso “allargato” ai sacramenti**, o come se qualsiasi situazione giustificasse questo accesso. Quello che viene proposto è un discernimento che distingue adeguatamente caso per caso»⁷.

Può essere opportuno che un eventuale accesso ai sacramenti si realizzi in modo riservato, soprattutto quando si possono ipotizzare situazioni di disaccordo. Quando, poi, ci sono state **“ingiustizie non risolte, l’accesso ai sacramenti risulta di particolare scandalo, per cui si eviti di dare la comunione, al fine di tutelare l’identità evangelica della Chiesa** e di ogni comunità cristiana, facendo in modo che gli stili gravemente peccaminosi di qualcuno non incidano negativamente sul cammino spirituale degli altri credenti”⁸.

Questi fedeli, tuttavia, vanno sempre invitati a verificare l’eventuale possibilità di nullità del matrimonio sacramentale contratto⁹, cogliendo anche le opportunità offerte da Papa Francesco nel **Motu Proprio “Mitis Iudex Dominus Iesus”** e ponendo questi casi all’esame del **Servizio diocesano per l’accoglienza dei fedeli separati**, attivo nella nostra Arcidiocesi dal 18 aprile 2016,

⁶ F. COCCOPALMERIO, *Il cap. VIII dell’Esortazione Apostolica post sinodale Amoris laetitia*, LEV, Città del Vaticano 2017, 20-21.

⁷ Mia traduzione del Testo esplicativo della regione dei vescovi di Buenos Aires dal titolo “Criteri di base per l’applicazione del capitolo VIII di Amoris laetitia, nn. 6-7, in AAS 108 (2016), 1073.

⁸ Cfr. *Ivi*.

⁹ Cfr. DICASTERO DELLA DOTTRINA DELLA FEDE, *Risposta del card. Victor Fernandez al card. Dominik Duka riguardo all’amministrazione dell’Eucarestia ai divorziati che vivono in una nuova unione*, Ex Audientia die 25 settembre 2023; CEI, *Direttorio di pastorale familiare*, nn. 204-205.

il quale offre un servizio d'informazione, di consiglio¹⁰, di mediazione¹¹ che potrà pure accogliere le persone in vista dell'indagine preliminare al processo matrimoniale. Nondimeno va precisato che la finalità del servizio diocesano non è solo quella di appurare la possibilità di introdurre domande di nullità ma anche quella di offrire, in collaborazione con la Pastorale familiare diocesana, ai fedeli separati, per i quali non sono percorribili la via della nullità o dello scioglimento, "un aiuto puntuale, specifico e un servizio di accompagnamento" (cfr. Libro Sinodale dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, *Costituzioni* nn. 66-67; 71).

6. Suggerimenti e atteggiamenti da assumere in percorso di accompagnamento

In conclusione il cammino di Emmaus ci invita a farci compagni di viaggio, maestri dell'anima per chi vive un momento di crisi infondendo nei fedeli che si accostano a noi fiducia e speranza. Ragion per cui, occorrerà non solo essere preparati e formati ma porre in essere alcuni **suggerimenti**, in modo da favorire un percorso veramente rigenerativo e liberante, quali:

1. **Ascoltare con il cuore**: Quando qualcuno ti parla, prova a essere completamente presente. Non giudicare, non interrompere e accogli ciò che l'altro condivide, anche se è difficile da ascoltare.
2. **Accompagnare con discrezione**: Evita di imporre consigli o soluzioni. Lascia che l'altro trovi la propria strada, offrendo sostegno e incoraggiamento.
3. **Aiutare a rileggere la storia**: Se possibile, guida l'altro a vedere le difficoltà da una prospettiva diversa, trovando nuovi significati e opportunità di crescita.

A questi suggerimenti vanno aggiunti anche alcuni **atteggiamenti pedagogici** da assumere per un corretto accompagnamento e discernimento che, **coniugando carità e verità**, sia capace di non «scadere nei facili estremismi di un lassismo che legittimi ogni situazione e di un rigorismo che condanni le persone»¹². Per cui sarà importante:

1. **coltivare** di fronte a qualsiasi persona sofferente che avviciniamo **l'atteggiamento della "compassione" o dell'empatia**, e cioè la capacità di patire con l'altro, mettendosi al suo fianco per camminare insieme, e non sentirsi estraneo al suo dolore con un compito solo "curativo". Nel caso della coppia, a fianco di ciascuno, senza lasciarsi attrarre da chi può apparire il più debole.
2. **Utilizzare gli strumenti che la nostra umanità possiede**, e quindi è necessario considerare gli aspetti psicologici che sottostanno al conflitto, per attivare un percorso che comporti un lavoro anche sul proprio mondo affettivo e su quello dei propri sentimenti. Tuttavia gli aiuti che provengono dalla fede sono necessari per avere quella forza indispensabile che permette alla nostra umanità ferita di affrontare in modo corretto il conflitto, di rimanervi dentro il tempo necessario e di uscirne arricchiti. Insomma l'umano e il divino, la spiritualità e l'emotività devono interagire, non si devono separare attribuendo solo all'uno o all'altro la riuscita dell'operazione. Occorre tuttavia anche l'umiltà di riconoscere quando è necessario l'intervento di un professionista, meglio se conosciuto, al quale affidare il caso per l'aspetto di sua competenza.
3. Avere una particolare attenzione di fronte alla coppia o al singolo nell'aiutarla/lo a **leggere il disagio nel modo più obiettivo possibile**, liberandolo da eventuali letture precedenti fatte a

¹⁰ Si tratterebbe di aiutare i fedeli separati o divorziati a fare opera di discernimento per accertare in quale situazione oggettiva si trovino e da quali motivazioni o cause tali situazioni siano state generate. L'obiettivo è comprendere le diverse disposizioni interiori che hanno le persone separate nella loro vita di fede, nei confronti del coniuge e del matrimonio e avviare un discernimento giuridico-pastorale per una possibile risoluzione nel trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Tale discernimento sarà compiuto tenendo unite la misericordia con la giustizia. Così come con quella prudenza, competenza e con la debita attenzione di evitare sbrigative conclusioni, che possono generare dannose illusioni o impedire una chiarificazione preziosa per l'accertamento della libertà di stato e per la pace della coscienza.

¹¹ Si tratta di un tentativo di conciliazione: colloqui separati con ciascun coniuge e poi confronto diretto davanti al mediatore cioè facilitatore della comunicazione. Lo scopo è permettere ai due di esprimere i loro sentimenti e risentimenti verbalmente, quindi di oggettivarli e prenderne coscienza in modo da decidere per la ripresa della convivenza o la sua definitiva sospensione con piena consapevolezza ed evitare successivi turbamenti

¹² CONFERENZA EPISCOPALE DELL'EMILIA ROMAGNA, *Indicazioni sul capitolo VIII dell'Amoris Laetitia Accompagnare, discernere, integrare le tre parole chiave*, in *Il Regno-Documenti* 63 (2018), n. 3, 551.

partire da uno sguardo malato o da pregiudizi radicati nel proprio immaginario. Visto il disagio è utile incoraggiare ad affrontarlo con speranza, insieme, vincendo la paura di “scappare” prevedendo un cammino troppo faticoso. Il racconto di qualche esperienza personale che presenti l’effetto positivo di un disagio superato può dare fiducia e favorire l’inizio del percorso.

4. Saper **affrontare** con calma nell’accompagnamento delle persone in difficoltà relazionale **l’impazienza dei soggetti** che ritengono basti un incontro per risolvere il problema. Poiché si può verificare un certo iniziale beneficio, si ritiene di non avere più necessità di incontrarsi di nuovo per continuare insieme il cammino. E’ utile pertanto fissare ogni volta l’appuntamento successivo lasciando a seconda dei casi il tempo necessario per sperimentare l’efficacia della terapia messa in atto. Solo così si può parlare di “accompagnamento”. A volte può essere utile il coinvolgimento di famiglie mature che abbiano esse stesse passato positivamente la crisi.
5. In base a quanto precedentemente affermato occorre che l’**accompagnamento** contempli un lavoro su se stessi da calibrare in base al disagio rilevato e alle condizioni psicofisiche degli interessati e una proposta di vita spirituale che sia possibile e adatta a sostenere la fatica del cammino.
6. **Favorire il perdono** nelle coppie in difficoltà e in quelle già separate. Certamente il perdono è un atto squisitamente spirituale che nel credente nasce dalla sua esperienza dell’essere perdonato, ma per arrivare a perdonare realmente occorre un percorso che attiva anche la parte cognitiva, emotiva e comportamentale delle persone. Perdonare non è fingere di non aver subito un’ingiustizia. Occorre invece avere una chiara conoscenza del danno subito, avvertire il dolore e la rabbia provocata dal comportamento di chi ha offeso, scegliere di rinunciare alla vendetta e al risarcimento. Chi ha ferito l’altro poi dovrebbe dimostrare di aver compreso il proprio errore e impegnarsi a rassicurare il partner. Il perdono è sempre la concessione di un “dono”. Si impara a “perdonare” coltivando la “misericordia” e la “compassione” nelle più varie situazioni della vita che si presentano nel quotidiano.

In estrema sintesi, appare chiaro sull’esempio dell’atteggiamento di Gesù con i discepoli di Emmaus che nel servizio verso la famiglia e le sue fragilità tutti siamo chiamati a farci compagni di viaggio e accompagnatori premurosi facendo comprendere che la fragilità riconosciuta può legittimamente essere un punto di partenza, ma non solo un punto di partenza. Deve cioè essere considerata come una opportunità, perché se adeguatamente compresa, accompagnata e sostenuta può essere un’occasione per annunciare il vangelo del matrimonio al fine di favorire “una *pedagogia del vincolo* (accompagnare); il *desiderio di riportare a casa tutti* (integrare), la *ricerca della volontà di Dio* (discernere), il *bene possibile* (decidere)”¹³ e così avviare un cammino verso la pienezza dell’amore¹⁴.

Infine, in una società dalla cultura liquida che dà il primato al narcisismo dell’ego l’episodio dei discepoli di Emmaus ci fa comprendere come l’arte di accompagnare, di discernere, di integrare una coppia/persona separata-divorziata o risposata è un’attività del cuore che richiede una grande capacità di saper ascoltare con lo sguardo di Gesù la complessità della persona che si incontra aiutandola a leggere la propria storia e la propria vita in modo cristiano.

¹³ Cf. G. DIANIN, *Accompagnare, discernere, integrare. Dai principi di Amoris laetitia alla prassi pastorale*, in *La Rivista del Clero Italiano* 3 (2019), 207-213.

¹⁴ Cf. G.B. PICHIERRI, *In cammino verso la pienezza dell’amore. Lettera pastorale sull’Amoris laetitia*, Ed. Rotas, Barletta 2016.